



Nel momento in cui si annunciano esplosive novità per il giallo di Viareggio

MECIANI SI E' IMPICCATO IN CARCERE

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VIETNAM: IL FNL PROPONE UN PIANO GLOBALE DI PACE

A pagina 10

La crisi nel PSI a un punto cruciale

Ferri costretto alle dimissioni?

Un accordo per una nuova maggioranza sarebbe stato raggiunto tra De Martino e Mancini, che verrebbe eletto nuovo segretario — Al suo posto entrerebbe nel governo Giolitti — La Direzione del PCI per il rispetto delle scadenze elettorali d'autunno — Convocati il Comitato Centrale e la CCC per il 19 maggio



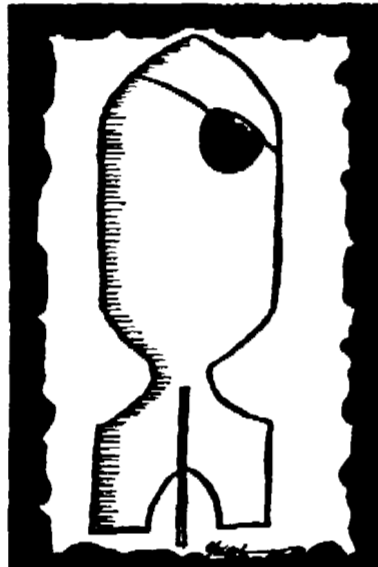
VIOLENTE CARICHE ALLA «DUCATI»

Microfarad contro il picchetto degli operai in sciopero col loro dirigenti Fiom, Fim e Uilm e con gli studenti. Poi la violenta carica a colpi di calcio di fucile. La classe operaia bolognese ha dato alla repressione poliziesca — sollecitata dai padroni — una immediata risposta: si sono fermati gli automezzi pubblici, il traffico sulla via Emilia è rimasto bloccato. Oggi tutta la categoria dei metalmeccanici scende in sciopero generale.

Elmetto e fucili imbracciati i poliziotti sono avanzati in file di venti davanti al cancello della Ducati Elettrotecnica.

SEI ATOMICHE NELL'ARSENALE BELLICO DI ISRAELE

A pagina 10



Aspettando una lustratina

UN TEST: così un grande giornale britannico aveva definito il dibattito al Consiglio d'Europa sul problema della compatibilità o meno, politica e morale, e a norma stessa di statuto, dell'ulteriore permanenza nell'organismo del regime dei colonnelli greci. Ora la sentenza si è avuta, ed è una sospensione, sino al prossimo dicembre, nell'adozione di qualsiasi misura. In Gran Bretagna la reazione di una parte importante della stampa è stata immediata ed energica, tanto che persino un giornale come il Guardian, non certo di sinistra, se ne è uscito con un durissimo editoriale intitolato *Il condono dei colonnelli*. In Italia, invece, l'Avanti! (che mercoledì aveva ingenuamente scritto, in un grosso titolo, che il Consiglio d'Europa chiede alla Grecia il ristabilimento del regime democratico; ingenuamente perché tutto si può chiedere ai fascisti, meno che il ristabilimento del regime democratico) non trova di meglio da fare che aprire una polemica con il nostro giornale per avere noi definito scandalosa la conclusione dell'incontro di Londra. Non è però vero che l'attacco sia sempre la miglior difesa. E difatto l'Avanti! finisce poi col distruggere da solo, e per ben due volte, l'argomentazione portata a difesa del compromesso di Londra. La prima allorché riporta una dichiarazione del ministro britannico degli Esteri, il laburista Steward, in cui si legge che «sono stati fissati limiti di tempo per il governo greco perché possa convincere i paesi europei che è stato avviato un processo di ritorno ad un regime democratico», il che equivale a dire (ed è il piano degli americani): date una lustratina al regime, immettendo nel governo un paio di civili, e noi interpreteremo tutto questo come un processo di ritorno della democrazia e chiuderemo la discussione che si è aperta, nostro malgrado, nella Nato e negli altri organismi occidentali. La seconda allorché riporta una dichiarazione di una organizzazione antifascista ellenica in cui si afferma che «la decisione del Con-

siglio d'Europa di continuare a tollerare la presenza del fascismo greco in seno al Consiglio stesso costituisce un grave colpo morale a questo organismo». Ecco dunque come gli antifascisti greci giudicano la decisione di Londra. La giudicano scandalosa. Esattamente come l'abbiamo giudicata noi.

MA PERCHÉ allora l'Avanti! — che pure riferisce onestamente questa voce della resistenza greca, e che appena pochi giorni fa aveva pubblicato un drammatico appello di Nicola Nicolaïdis, segretario dell'Unione di Centro ellenica, in cui si chiamavano tutte le forze politiche europee a rendersi conto «del carattere e della dimensione della minaccia per le istituzioni democratiche che deriva dalla sopravvivenza del regime fascista in Grecia» — sceglie la strada di una polemica artificiosa? Solo per la necessità di difendere acriticamente l'operato del ministro Nenni? La ragione è probabilmente più profonda. Quel che soprattutto emerge, dal corsivo polemico dell'organo socialista, è la difficoltà ad avviare una politica estera che abbia perlomeno alcuni tratti nuovi. Se già al Consiglio d'Europa gli ostacoli appaiono pressoché insuperabili per ottenere una condanna dei fascisti di Atene — in quali termini si pone allora il problema all'interno di un organismo quale la Nato? Ed infatti, alla recente riunione di Washington, il problema dei regimi fascisti, quali la Grecia e il Portogallo, non è stato nemmeno posto. Né viene posto dai socialisti, all'interno del governo, il problema del riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam, che pure è stato auspicato con un voto del Comitato centrale del Psi Né viene posta, per altro verso, la questione del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, che pure è fondamentale per avviare in Europa un discorso politico nuovo, nella prospettiva della sicurezza e del superamento dei blocchi. La politica estera della Fanonina, anche sotto condu-

zione socialista, continua in effetti ad essere una politica alla giornata, senza respiro e senza impegno, né risulta che il Psi sappia esercitare all'interno della coalizione, nemmeno in questo campo, una funzione attiva e trainante.

EPPURE i problemi incalzano, e anche su questo terreno — ed in tutti i settori politici: basti pensare alle recenti dichiarazioni dell'ex presidente Gronchi sulla Nato, alla manifestazione milanese dei giovani dc, alle prese di posizione di organi di sinistra democratici e cattolici come Sette Giorni e Politica — è in atto un processo profondo di ripensamento. Agli occhi dello stesso segretario della Dc la Nato non è più una «scelta di civiltà» ma soltanto una «scelta di necessità», e persino il Popolo deve ora riconoscere l'attualità del tema del «superamento dei blocchi e dell'immobilismo che essi conservano». Certo, come ha rilevato la sinistra dc, la differenza, nella scelta fatta dall'on. Piccoli, può essere soltanto di parole, e può avere fini strumentali per allentare una pressione che si va facendo sempre più viva. Ma è comunque una differenza la quale nasce dalla necessità di fronteggiare, in un modo o nell'altro, il maturare della coscienza del fatto che la conquista di più avanzati obiettivi democratici è legata alla conquista sul piano internazionale, da parte del nostro paese, di una posizione di maggior autonomia, e all'avvio su scala europea di una politica di superamento dei blocchi. Di qui il rispetto che si richiede, in questa congiuntura, a tutte le forze di sinistra, socialiste, laiche e cattoliche, se davvero si vuole avviare su binari nuovi la politica italiana e aprire in Europa un discorso diverso. Dalle discussioni di Londra sul regime dei colonnelli greci questo respiro e questo coraggio sono stati sostanzialmente assenti. Ed anche per questo le conclusioni di quel dibattito sono state scandalose.

Sergio Segre

La Direzione socialista tirerà oggi le somme della crisi in cui versa da mesi la segreteria Ferri. Per la maggioranza del 52 per cento che amministra il partito dal congresso dell'autunno scorso (nenniani e tanassiani), la goccia che fa traboccare il vaso è giunta con la riunione dei segretari di federazione di tre giorni fa: in questa assemblea il segretario del Psi è apparso nettamente in minoranza, poiché quasi il 70 per cento dei presenti ha firmato un documento politico favorevole alla costituzione di una «nuova maggioranza». Lo scontro è quindi aperto; e la corrente nenniana, che raccoglie poco più di un terzo dei voti, è divisa fra Ferri e Mancini. Tra quest'ultimo e il vice-presidente del Consiglio De Martino, capo della maggiore corrente di opposizione, sarebbe già stato raggiunto un accordo di massima riguardo ad un vasto rimescolamento delle carte al vertice del partito.

Designato alla segreteria è Mancini, il quale sarebbe sostituito da Giolitti al Ministero dei Lavori Pubblici. Deciso il rovesciamento della segreteria Ferri, restano però da stabilire i tempi dell'operazione. Nella riunione odierna della Direzione socialista, che è stata convocata per discutere i criteri per il fesseraimento (anche su questo sono insorti gravi contrasti tra le correnti), a quanto sembra, verrebbe richiesta la convocazione immediata del Comitato centrale. Su questa proposta vi è un accordo abbastanza largo, che va dalla sinistra, ai demartiniani e ai manciniani. Se Ferri si opporrà, sarà facilmente messo in minoranza. In caso contrario, il confronto decisivo sarà rinviato al Comitato centrale, dove il rapporto di forze è nettamente favorevole alla iniziativa De Martino-Mancini-Giolitti: l'ultimo congresso, infatti, ha assegnato 43 posti ai nenniani (almeno 21 di essi sono manciniani), 39 ai demartiniani, 21 ai tanassiani, 11 alla sinistra e 7 ai giolittiani; la «nuova maggioranza» potrebbe essere costituita quindi con almeno 67 voti su 121.

E' certo, in ogni caso, che Ferri darà le dimissioni solo dopo un voto che lo metta in minoranza. In seguito all'ordine del giorno presentato alla riunione dei segretari di Federazione, egli ha reagito infatti con una nota minacciosa, che accusa i suoi avversari di «mettere in pericolo l'unità del partito», collegandosi in tal modo al ricatto scissionistico agitato in queste ultime settimane, in maniera più o meno aperta, dalla destra tanassiana. In difesa del vecchio segretario, allo stato delle cose, non sembra si possano raccogliere più di una quarantina di membri del Cc. L'atteggiamento di Nenni non è chiaro, né si sa se verrà pubblicamente definito nei prossimi giorni.

La piattaforma politica sulla quale la «nuova maggioranza» sta per formarsi non è precisata in tutti i suoi punti. Essa prenderà sicuramente le mosse da alcuni punti.

c. f.

LA SENTENZA PER I FATTI DELLA BUSSOLA

27 ASSOLUZIONI

In libertà 12 dei giovani condannati

Crollata la montatura poliziesca - 9 ore di camera di consiglio - 4 imputati condannati a 2 anni e 4 mesi di reclusione - Tre resteranno in carcere



Scatenata la speculazione

RIVALUTAZIONE DEL MARCO?

La proposta del ministro dell'economia di Bonn: 7%

BONN, 8. Il ministro federale dell'Economia, Karl Schiller, ha proposto al cancelliere Kiesinger di rivalutare il marco del sette per cento. Kiesinger ed il ministro delle Finanze, Strauss, si erano nei giorni scorsi dichiarati nettamente contrari ad una qualsiasi rivalutazione. A quanto si è appreso in serata a Bonn, la richiesta di Schiller è stata avanzata in una lettera nella quale egli precisa che la rivalutazione dovrebbe essere adottata prima delle elezioni francesi o immediatamente dopo.

In previsione di una rivalutazione, la «febbre del marco» aveva provocato oggi a Francoforte un massiccio afflusso di valuta, indebolendo ulteriormente le posizioni del dollaro, della sterlina e del franco. Il dollaro ha toccato la quota minima di 3,9966 marchi sul mercato libero, dopo che la Banca centrale tedesca aveva cessato di acquistare a 3,9700 marchi.

A New York la «corsa al marco» ha provocato nel pomeriggio la sospensione delle transazioni, avendo le autorità monetarie cessato di fornire valuta tedesca-occidentale per cercare di circoscrivere l'aumento. A Londra lo spettro della svalutazione della sterlina si profila nuovamente all'orizzonte del governo Wilson.

A PAGINA 4 ALTRE NOTIZIE

OGGI la partecipazione

E' STATO molto apprezzato, negli ambienti confindustriali, il discorso che il dottor Coscia ne è l'Ottaviano, il primo anno la legge soprattutto se è repressiva, il secondo si inchina al Rosario somministrato come circoforismo, e tutti e due, quando parlano in pubblico degli operai dicono: «I lavoratori», ma guarderemo che in casa li chiamano: «Gueffa razzo il», e la consorte aggiunge: «Stanno anche troppo bene».

Poiché sono di moda i padroni «aperti» il dottor Dubini ha ampiamente parlato, l'altro giorno, della «partecipazione», ma a un certo punto, sprovveduto per la sua stessa audacia, ha avvertito che «un dialogo sul tema della

partecipazione potrà essere aperto e condotto in modo costruttivo solo se non verrà artificialmente confuso con le istanze salariali». Siamo davanti a un genere di linguaggio che non comprendiamo mai interamente bene, ma ci pare di capire che il dottor Dubini sulla partecipazione sia assolutamente d'accordo, alla condizione che non vi si parli di denaro. Operai, volete partecipare? Partecipate, non fate complimenti. Come stanno i ragazzi? Tempo infame, siamo già a metà maggio e fa ancora freddo. Oh guarda, ma fa piacere che ci sia anche lei. Partecipate, partecipate, partecipate, ma se apposta, anzi adesso facciamo una fotografia ricordo.

Ma se strisciare l'indice e il pollice e mormorare: «Ci sarebbe poi quella faccenda dei salari...» il dottor Dubini si fa gelido. Gran gentiluomo, come direbbe Mastrioli, non gli piace di parlare né di donne né di soldi. Per la donna si affida alla virtù, mentre per i denari c'è il segreto bancario, che egli diende come la patria.

Forse braccie

Dal nostro inviato

LUCCA, 8. La montatura poliziesca per i fatti della Bussola è crollata in tribunale. I giudici hanno assolto con formula piena 27 dei 42 imputati e condannato a pene detentive superiori a due anni solo quattro giovani. Ad altri undici sono state inflitte pene inferiori ad un anno, con il beneplacito della condanna immediata scarcerazione (per quelli che sono ancora in stato di fermo) e la non menzione nel casellario giudiziario. Alla richiesta di novanta anni di carcere complessivo formulata dalla pubblica accusa il tribunale ha risposto con unanime e inequivocabile che la notte di Capodanno davanti alla Bussola i giovani non commisero gli atti vandalici e le violenze che certa stampa e forze politiche conservatrici attribuirono loro nel tentativo di nascondere le precise responsabilità della violenza sulla spartitoria in cui fu ferito Soriano Ceccanti.

E' anche vero però che per qualcuno dei condannati non è ben chiaro il processo di logica giuridica seguito dal tribunale per giungere alla condanna, in specie per quegli imputati che si trovavano in condizioni processuali del tutto identiche a quelle di prociotti con formula piena. Bisogna comunque riconoscere al presidente Anastasio e ai due giudici a latere Brunetti e Naricone un notevole equilibrio nell'emettere la sentenza, che ha richiesto quasi nove ore.

Paolo Gambescia
(Segue in ultima pagina)